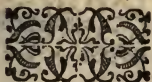
IL MARITO
COMEDIA
DI M. LODOVICO DOLCE.

DI NVOVO RICORRETTA E RISTAMPATA.

IN VENETIA,

Per gli heredi di Bortolamio Rubin.

M D LXXXVI.

PERSONE DELLA COMEDIA.

Roscio	Famiglio.
Nespilo	
Fabritio	Innamorato.
Virginia	Moglie.
Mvtio	Marito.
Celio	
Emilio	Compagni.
Fra Girolamo.	

Prologo.

PROLOGO.

Oi, che'l mondo ha cangiato aſpetto, & uedeſi
Ogni dì uariar coſtumi, & huomini,
E leggi, e Signorie, e linguaggi, & habiti;
Marauiglia non è, ſe le Comedie
Si fan diuerſamente al noſtro ſecolo,
Qual con uoci legate, e qual con libere.
E ſe l'Autor, che gia ui diede il Milite
Di Plauto; hora ui da queſt'altra fauola
Fatta con altri uerſi & altri numeri
Da l'uſo de' moderni aſſai diſſimili.
Egli però non erra: e'n queſto ſeguita
Non pur colui, che gia ſcriſſe i Soppoſiti,
Ma i piu degni, honorati, antichi Comici.
Et coſi far conuien: che la Comedia
E' Poema feſtoſo, e non Hiſtoria,
Trouato da que primi ſaggi Artefici
Sol per eſempio de la uita e regola.
Onde la ſcena ſi puo dire un lucido
Specchio: nel qual ciaſcun puote diſcernere
Quello, che in queſta uia incerta & miſera
Per l'huom ſeguir ſi debba, e quel che fuggere.

Et a chi piace il uerso, il uerso Comico
Spiacer non dee: che tutto è dolce e facile:
Et chi uago è di prosa, a prosa simile
Lo trouera, di modo, che discogliere
Non saprà, s'ella è prosa, o uerso; i numeri
Vdendo in lor, che ad ambedue conuengono.
Hor, se grato u'è ogn'hor ueder si uarie
Mutationi; e renouar effigie
Saria a ciascun di uoi, penso, gratissimo,
S'ei si potesse: spettatori piacciaui
Veder l'Anfitrio trasformato in Mutio.
Ne mal giuditio de la nostra fauola
Fate, per hauer uisto a i dì preteriti
Con questo habito nuouo per la Italia
Terentio andarne mal contento e lacero.
Dateci orecchie, i Greci, e quei, che'l Latio
Fecer superbo, i lor soggetti finsero,
Che in Athene auuenisser. dentro Padoua
Auuerrà il nostro. prego, ch'alcun strepito
Non si faccia per uoi: che la Comedia
E' tal, che, quando non ui graui spendere
Due hore in ascoltarla con silentio,
Penso ui recherà diletto & utile.

ATTO PRIMO.

ROSCIO, FAMIGLIO SOLO.

IL MIO *padron sta spensierato, e godesi*
Virginia: e ancor non sa chè Messer Mutio,
Il marito di lei, giunto è con Nespilo
In Padoua hiersera, c'ho ueduto lo
Presso il Portello: e quanto puote affrettasi
Per ritornar a riueder la giouane
Sua consorte; chè dieci mesi, o dodici
Ha lasciata nel letto sola e uedoua
Per andarsi a la guerra: hor, come merita,
La trouerà col corpo enfiato e grauida:
Qui si uedrà l'un l'altro: o, come è simile
Il mio padrone a questo Messer Mutio:
Et io del tutto m'assomiglio a Nespilo.
Non uider mai tutte l'età de gli huomini
Aspetti più conformi; ne miracolo
Vguale a questo, che tenendo pratica
Il mio patron di giacer con Virginia,
Inteso, che'l marito era a seruitij
Ito del suo Signor ne la militia,
Con fraude d'esser lui, puote di facile
Condursi a la sua casa, & albergatoui
Ha tutto'l tempo, ch'egli fu a stipendio:
Hor m'haueua mandato per intendere,
S'è uera la nouella udita in Padoua

De la pace conchiusa fra quei Principi.
Vo in piazza, & odo, che per tutto parlasi
Di pace; e che ritorna ne la patria
Ciascun soldato mal contento e pouero:
Mi conduco al Portello: e ueggo Nespilo,
Ch'usciua fuor di barca, e Messer Mutio;
C'hanno fatta la uolta di Vinegia.
Com'io gli uidi, mi son posto a correre
Verso di casa. Albor cred'io sonauano
L'Auemarie: & hor mi par, che siano
Due hore e piu di notte; tanta nebbia
Offusca il Ciel: ma, quando è il dì piu lucido,
A pena ci si uede in questi portichi.
In fin quella è la casa, e l'uscio solito.

NESPILO, ROSCIO.

IO pur son giunto con la uita in Padoua:
Che talhora ci fu, c'hebbi tal spasimo,
Ch'io non credei mai piu ueder quest'aria.
Maladette sian l'armi, i Duchi, e i Prencipi,
Che'l mondo spesso sottosopra uolgono.
O che uiuer saria dolce e pacifico,
Se ognun si stesse nel suo stato a godersi
Cio che possede; e non cercasse togliere
Quel, ch'è d'altrui, spingẽdo a morte gli huomini.
Io son pur giunto saluo: e ne ringratio
Santa Giustina, e Messer Sant'Antonio:
Ne la cui Chiesa uo porre una statua
Di cera, per memoria del miracolo,
C'hanno dimostro. Ro. Ecco, ch'è giunto Nespilo.
È d'esso. Ne. Il mio padron sarà qui subito:
Che seco in piazza Messer Lucio d'Abbano

Lo tiene a parlamento, per intendere
D'un suo nipote, intanto egli ha mandatomi
A casa. Ro. io uo per Dio, ch'el uenir costitù.
Ne. Io sarò il primo, che tutta la historia
De' nostri fatti conterò a Virginia.
Dirò, che Carlo Imperator giustissimo
Ha fatto il mio padrone Messer Mutio
Caualiere: e gli hà dato contra gli empiti
Del Turco, quando le sue terra essaltino,
Condotta di seicento e mila Suizzeri;
Et ho poco manco, ch'un'Arcobugio
Non gli fesse in Piemonte render l'anima.
Ro. Piacemi hauer udita questa predica.
Ne. Ma gia son giunto a l'uscio, oime che bestia
E' quella, che u'è sopra, e'l griffo occultasi?
A me non piace tale incontro: e dubito
Di qualche male. Ro. Non è huom piu timido
Di questo sciocco. Ne. E par un ladro: temomi,
Che non mi spogli i panni; ben che siano
Per troppa etade consumati e logori.
Ro. Gia si sgomenta. Ne. S. Francesco aiutami
Per li Santi digiuni e per le stimmate:
Che mentre io uoglio entrar nel nostro hospitio,
Costui con pugni non mi pesti, o uccidami.
Con qualche suo pugnal, mi trema l'anima.
Ro. Chi è qui d'intorno? o pugna mie durissime
Piu che diamante; perche state a cintola?
Parui egli si gran tempo, che a quattr'huomini
Le terza notte uoi faceste correre
La ceruella in su gli occhi? Ne. Ecco principio
D'huomo crudele, ei dice, ch'a quattr'huomini
Ha spezzata la testa: io resto in dubbio,

Che me nõ faccia il quinto, e accresca il numero :
Ecco, ch'ei sputa in su le mani, e guatami.
Ro. Quant'io n'incontro in questa strada, uoglioli
Satiar di pugna. Ne. Frate i mi son satio:
C'ho cenato pur hora. Ro. Troppo fragile
Sarà cotesto pugno. è meglio metterci
Dentro una palla di ferro. Ne. O me misero:
Ei pensa d'amazzarmi. Ro. Intorno putemi
Da huom, ch'è morto. o pugna incominciatemi
A esercitar. Ne. Di gratia socio pionale
Su quel pilastro. Ro: La uentura incontrami,
Ch'odo una uoce. tristo chi auicinasi:
Che con un pugno l'addormento, & caccielo
Tra quelle genti, che nel foco tremano.
Ne. E buon, che non mi uede. Ro. A fe di pouero
Che c'è qui gente. Ne. O haueß'io l'elitropia,
Ch'a gli occhi di cõstui fossi inuisibile.
Ro. Ne l'elitropia, ne l'anel d'Angelica
Tasconderebbe da queß'occhi d'Aquila.
Io ti ueggo furfante: ah pugni: aspettami.
Ne. Fuggir non posso: ma uuo far buon'animo:
E mostrar, ch'io nõ tema. Ro. Huomo fantastico:
Che fai tu qui? qualche peccato mandati.
Ne. Rispondi, che fai tu, ch'amazzi gli huomini.
Ro. Sei forastiere, o de la terra? Ne. Debbone
Forse rendere il conto a l'arrogantia
Tua? io son quello, che mi piace d'essere.
Ro. Che dirai, s'io ti fo diuenir humile?
Ne. Che uuoi da me? Ro. Che tu dica la patria
E'l nome tuo. Ne. Non pensar, ch'io sia barbaro.
Ro. Che sei tu dunque? Ne. Nato ne la Italia
In un castello, ch'è uicino a Mantoua;

E:

*Et alleuato in questa terra; e chiamomi
Nespilo. Ro. Sei famiglio, o huomo libero?
Ne. Son famiglio. Ro. Di cui? Ne. Di M. Mutio
Capitan di gran nome, & huomo nobile
Di Padoua, quant'altri ui si trouino.
Ro. Tu menti temerario. adesso facciotti
Imparar, quanto costi il uender fauole
Ad un par mio. Ne. Oime le tempie: o misero
Me, che campato son fra dieci milia
Picche, spade, e archibugi: & hor l'ingiuria
Di fortuna m'ha tratto in Padoua propria
A morir senza colpa. Ro. Torna a tessere
Da capo il nome sopra un'altro subbio.
Ne. Nespilo m'addimando: e Messer Mutio
E' mio padrone. Ro. menti: Ne. l'Euangelio
Io dico, & questo albergo & casa propria
E' del padrone mio. Ro. Tu sei, tu Nespilo?
Ne. L'ho detto. Ro. Ghiotto, questo pugno sorbiti:
Quest'altro ingozza: e questo in corpo cacciati.
Ne. Misericordia. oime, s'el uero dicoti,
Perche mi batti? R. Di il tuo nome. N. Nespilo.
Ro. Pigliane un'altro. Ne. Il Prete nel battesimo
Mi puose nome Nespilo. Ro. Son Nespilo,
Io, non tu. Ne. Tu Nespilo? Ro. Io Nespilo,
Truffatore de' nomi, barro. Ne. Domenedio
Volesse; che tu fossi Nespilo;
Et io colui, che ti facesse piangere.
Ro. Ancora ardisci di contarmi fauole
Audace bestia? Ne. Da che il uero è fauola,
Mi taccio. Ro. Il tuo padron, come addimandasi?
Ne. Cio, che tu uuoi: Gianni, Martin, Biagio:
Quel, ch'a te piace. Ro. Diceui, che Mutio*

Er'egli, e che tu Nespilo. Ne. Aggirauami.
Il capo, uolli dir; ch'io t'era socio.
Ro. Socio di me: che mai piu non conobbiti?
Tu socio mio? Ne. Deh frattellin di gratia
Facciamo pace insieme, onde poi libero
Possa dir due parole. Ro. Tregua facciasi
Fin, che tu parli. Ne. Pace io chieggio Domine:
Altrimenti io non parlo. Ro. hor su, concedola
Per mia bontade: parla; che licentia
Ti do di dir, senza ch'io t'habbia a offendere.
Ne. Io credo a la tua fede. Ro. Le poi credere.
Ne. Nespilo io sono, e seruitor di Mutio.
Ro. La pace io rompo. Ne. La pace santissima
Tu rompi? Ro. Cosi spesso fanno i Prencipi,
Quãdo lor torna bene. Ne. Dammi; amazzami,
Son quel, ch'io dico. Ro. hor piglia, mãgia, satiati.
Ne. Oime oime son, come io dico, Nespilo:
E per farti piacer non uorrei essere.
Ro. In fine tu sei pazzo. Ne. Questo uitio
E' tuo: hor non son'io seruo di Mutio?
Non son uenuto io seco di Vinegia,
Et tornato di campo? non è Padoua
Cotesta? non è questo il nostro portico.
Questa la casa nostra? o gran Diauolo
Io pur veggio: io pur parlo: e mani e braccia
Mouo: perche rimango adunque e dubito
D'entrare in casa? Ro. Non pensar d'entraruici,
Ch'ella è mia casa: mio padrone è Mutio:
Io Nespilo suo seruo; e da Vinegia
Venimmo gia piu mesi, e perche auueggai,
Quanto sei fuor de l'intelletto; in Francia
Fummo alcun tempo a soldo de l'imperio:

Onde

Onde sua Maestà per benemerito
Ha fatto Mutio Capitan de' Suizzeri.
Ti basta questo? ella l'ha fatto similmente
Suo Caualiere, e se non bastati,
Dico, che poco men, ch'un Arcobugio
Vscir gli fece fuor del corpo l'anima.
Ne.Tu dici ver, ma in una cosa colgoti.
Ha M. Mutio altri famigli? Ro. Haueuane
Vn paggio? che fuggi uicino a Pesaro,
E gli rubbò forse dugento Giulij:
E' di questo auisò per una lettera
La mia padrona, ch'è detta Virginia.
Ne.Ha molto? Ro. Cinque mesi hora forniscono.
Ne.Hora io sto fresco: ch'io non son piu Nespilo:
Conuen, che d'altro nome homai proueggami.
Ro.Vedi, che'l uero a poco a poco sdrucciola.
Ne.Dunque tu di, ch'io non son'io? Ro. Concedoti,
Che tu sii tu: pur, che non dica Nespilo.
Ne.Che diauol son'io se non son Nespilo?
Ro.O Gallo, o Scimia, o Elefante, o Asino.
Ne.Certo, se non m'ingannano le tenebre,
Egli ha tutto quel uiso, che ueduto mi
Ho ne lo specchio, e la statura e l'habito,
Ch'io portar soglio; e ueggio la mia imagine
Vedendo lui: ond'io son fatto stupido.
Ma d'altra parte, s'io ben penso, Nespilo
Pur sono: & ho lasciato Messer Mutio
Là uerso piazza: e so, ch'io non farnetico;
Voglio picchiar a l'uscio. Ro.Tu desideri,
Ch'io ti leui del mondo. Ne. Adunque uietimi
Entrar ne la mia casa? Ro. Io ti dinuntio,
Che se non ti diparti, farò poluere

De le tue carni, tu m'hai pure in pratica.

Ne. *Basta: io tornerò incontra a Messer Mutio:*
E dirò, c'ho trouato un'altro Nespilo,
Che mi caccia di casa. Ro. *Sgombra, e partiti.*

Ne. *O caso non più uisto in alcun secolo,*
Doue son'io? dou'ita è la mia imagine?
Doue il mio nome: che'l tutto possedesi
Colùi, che ride de la mia miseria.
Oime dunque io son'altri, & altri è Nespilo,
Perche douesse in cotal guisa battermi?
Parmi mill'anni, ch'io ritroui Mutio
Per farli nota questa histora nobile.

ROSCIO SOLO.

IO l'ho acconcio a mio modo, e fatto il debito:
E penso, che di cione debba nascere
Vn giuoco tal, che se ne potra ridere.
Fu per morir, udendo raccontarglisi
Si bene i fatti del suo padron Mutio:
Com'egli non ne hauesse fatto predica
Pur dianzi: e ch'io del Paggio, che fuggitosi
E gia piu mesi, per uia d'una lettera,
Che a me fu data in man da chi recauala,
Si come a seruitor di casa; intesone
Non habbia il tutto. hora non è da perdere
Piu tempo, ma auisar Messer Fabritio
Il mio padron, come tornato è Mutio:
E che a casa testè sarà con Nespilo,
Acciò, ch'ei possa ritrouar di subito
Alcun partito, che sia salutifero
Per ambi noi, & anco per Virginia:
Che costui non l'amazzi, ritrouandola
De l'altrui seme diuenuta grauida,

Ancor,

Ancor, che'l mio padron s'ha posto in animo
Di partir questa notte. ma uorreimi,
Ch'ei prouedesse a l'infelice giouane,
E trouar qualche uia di poter godere,
Benche'l marito sia, de la sua pratica.
Ma s'apre l'uscio: ecco Messer Fabritio:
Io penso, che sentito habbia lo strepito.

FABRITIO, VIRGINIA, ROSCIO.

COme io t'ho detto, Moglie cara struggermi
Ne sento il cor, poi che partir bisognami
Da te, che sei si giouane, e dolcissima
Piu, ch'altra Donna, & il mio bene e l'anima:
Ma certamente me ne sforza il debito
Sai, che l'Imperador mi manda a chiedere,
Due mesi sono; e ti mostrai le lettere.
Io non posso mancar, ne debbo a l'obligo
Di Gentilhuomo uerso a un tanto Prencipe.
Ma t'assicuro ben Virginia, e giuroti,
Che del ritorno non fia lungo il termine.

Vir. *Sappiate Signor mio: che ben, che partasi*
Col partir uostro la mia uita e l'anima:
Pure hauendo anteposto al mio ben proprio,
Si come debbo il uostro honore e l'utile,
De la partita uolentieri acchetomi.
Ma duolmi ben, che mi lasciate granida
Senza conforto alcun ne gli anni teneri.

Fa. *Virginia mia, tu sei prudente e sauia:*
Il conforto ti fia tener ne l'animo,
Ch'io t'amo piu, che la mia uita propria.

Ro. *Padron, dolce conforto è la presentia.*

Fa. *Quando due cuori son congiunti e unitisi,*

Pon consolarsi i corpi ne le assentie.
Credo Virginia, c'hai ne la memoria
L'historia di Laodamia e di Penelope;
Che tanto tempo in aspettando uissero
I lor mariti: impara da l'esempio
Di queste a tollerar con la patientia
La lontananza del tuo caro Mutio.
Vir. Il uoler uostro è il mio. Fa. Però comandoti,
Che uiui allegra: e se'l tuo parto compiesi
In ben, si come io spero; e a Dio piacesse di
Farci gratia d'un figlio maschio, mettigli
A battesimo nome, o Mario, o Lucio:
E se figlia sarà, uuo che la nomini;
Come ti parrà meglio; o Paola, o Brigida.
Vir. M'imponete altra cosa; in che conoscere
Possiate meglio l'amor feruentissimo
De la uostra Virginia? Ro. Rispondetele.
Fa. Non credo, che bisogni: pur Virginia,
Perche s'usa cosi da tutti gli huomini,
Ti raccomando la tua pudicitia:
Senza laqual non pensar, che sia femina
Degna di uita. Vir. Anzi d'ogni supplicio
E uiuendo, e morendo: e s'io credessimi
Signor mio caro, ch'in uoi qualche dubbio
Fosse de la mia fe, ch'è chiara e lucida,
Hora io farei, quel che gia fe Lucretia.
Fa. So quanto m'ami, e del tuo amor piu fidomi,
Ch'io non fo di me stesso, e ne ringratio
Domenedio, che moglie ha concedutomi,
Qual si bramaua dal mio desiderio:
Cosa che inuero è a ritrouar difficile.
Ro. Padron se di partir hauete in animo;

Non

Non indugiate tanto, che quegli Asini
De i Pertonar tutte le porte serrino.

Fa. *Hora Virginia mia lascia le lagrime,*
E resta in pace. **Vir.** *Ben Signor potrebbesi*
Dimorar fino a dì; ch'è poco termine;
E non ui dipartir in queste tenebre.

Fa. *Conuiemmi esser di man dentro Vinegia*
Per trattar un negocio innanzi al Prencipe:
Rimanti lieta, e intanto un bascio porgimi.

ATTO SECONDO.

M. MVTIO, NESPILO.

CAMINA pur. **Nes.** *Camino.*
Mut. *Temerario.*
Nes. *Perche mi dite temerario?*
Mu. *Bestia*
Ardisci tu di raccõtarmi fauole
Mai piu intese al mondo & impossibili?

Ne. *Se creder non uolete a i uostri proprij;*
A chi creder dourete? **Mu.** *Io giuro a Domene-*
Che se tu non taci Asino, cauoti (dio,
Quella linguaccia. **Ne.** *uoi padron potetemi*
Amazzar, se uolete: ma il contrario
Non dirò mai, s'ho detto il uer. **M.** *Tristissimo,*
Ancor uai replicando, e affermi d'essere
Ne la mia casa: e tuttauolta ueggoti
Su questa strada innanzi gli occhi proprij?

Ne. *S'io dico uer, chi me ne puo riprendere?*

Mu. *Tu cerchi mentitor, ch'io t'habbia a credere,*
Quel, che non è, ne fu, ne mai puo essere,
Che un'huom, quãtunque ei fosse anco il diauolo,

In

In due luoghi presente per miracolo
Trouar si possa in un tempo medesimo?
Ne. Cosi sta il uero: e giurarò su l'ostia.
Mu. Tu uuoi, m'accorgo, ch'io ti spezzi gli homeri.
Ne. Voglio, se non è vero. Mu. O sei farnetico,
O imbriaco: ilche piu tosto credomi.
Ne. Volesse Dio, ch'io ui ci fossi. Mu. Scempio
Brami cosa, che porti ne lo stomaco.
Oue sei poueraccio? Ne. A dir ritornoui,
Ch'io sono in casa, e qui. Mu. Via bestia: partiti.
Ne. Perche uolete, ch'io mi parta? Mu. Il diauolo
T'è entrato in corpo, o alcun maligno spirito:
Non star piu meco. Ne. Io non ho adosso spiriti:
Ma son quel, ch'i fui sempre. Mu. Questo buffolo
Non deue, come e'l suo costume proprio,
Hauere alcuna de le cose impostegli
Messe ad effetto: e, come io fossi un'Asino,
Mi conta fole da fanciul, che lattino.
Ne. Questo è ver come il credo e l'inprincipio.
Mu. Mostrami con ragion, come puo essere,
Che tu sii meco e a casa? Ne. Io san verissima-
Mente quà & là: e cio tanto mirabile
A me par, quanto a uoi pare impossibile,
Ne ui so dare altra ragion, che'l proprio
Effetto: e certo io non uoleua credere
A me medesmo, infin, che l'altro Nespilo
Mi fe toccare il uero: egli la historia
Raccontò tutta de le cose occorseci,
Serbando il tempo de i successi e l'ordine.
Mu. O pazzo. Ne. Se uedeste, quanto e simile
A me; direste ben, ch'egli sia Nespilo.
Mu. Sei scemo di ceruello. N. Egli ha ben guasto and

Da

Da uero: ch'aspettommi sopra l'uscio:
E m'ha rotta la testa. Mu. Chi fu Nespilo,
Colui, che t'ha così mal concio? Ne. Nespilo,
Cio è fu'io; che ne la casa propria
Vostra mi trouò, è qui. Mu. Deh non rispondere
Piu di quel, ch'io domando. prima contami
Chi è questo Nespil, che tu dì. Ne. Di Mutio;
Cio è di voi famiglio. Mu. Vn solo Nespilo
E piu di quello ho, ch'io vorrei. ne Nespilo
Altro, che tu, mi fu seruo, ch'io sappia.
Ne. Hor, che direte, se sta sera faccioui
Trouare un'altro seruo detto Nespilo
In casa uostra? Mu. Io dirò alhor, che Nespilo
Sia Vangelista, e possa far miracoli.
Ma, se'l fatto è così come tu predichi,
Vedesti la mia moglie? Ne. Non fu lecito
D'entrare ī casa. M. E chi uietò? N. quel Nespilo
Che tante uolte ho replicato e replico:
Il quale al buio, ser Z'esser Astrologo,
Mi fe ueder nel Ciel Mercurio e Venere.
Mu Chi è quel Nespil? N. Son io, poi che tre milia
Volte uolete, ch'io ritorni a dirloui.
Mu. Per certo tu hai dormito. N. Mai non paruemi
Vegghiar sì ben; che a lor, che dati i nespoli
Mi fur' in su'l mustaccio, & sopra gli homeri,
Sù le tempie e per tutto. Mu. Hor su fornisila:
Et di chi fu colui. Ne. Quell'io: quel Nespilo:
Ma può far, ch'io non dissi a San Galitio,
Che uoi fin qui non mi possiate intendere?
Mu. Io non t'intendo, ne ti uoglio intendere.
Ne Come sarete a casa, chiarireteui:
E uedrete, ch'io son huomo da credermi;

Mu.Vi siamo giunti, se coteslo è fauola;
Ti uuo dare un castigo così nobile,
Che ogn'hor potrai ricordarti di Mutio.

VIRGINIA, M. MVTIO,

NESPILO.

Certo tutti i diletti, che si godono
Nel mondo, a paragon de le molestie
Si ponno addimandar pochi e breuissimi.
In me ueggo l'esempio, e sento, e prouolo:
Che in due anni e sei mesi, che fornesia
Mia madre maritommi in un M. Mutio,
Vn'anno inter non ho potuto uedermi
Contenta del suo aspetto, e quando haueuane
Maggior bisogno, me lo toglie, misera,
Cura e desio di gouernare esserciti.
Sia quel, che piace a Dio: qui soletaria
Viuerò ne la mia casa, infin che giungano
L'hore del suo ritorno: e'l mio essercitio
Sarà l'ago, e la spola: & così debbono
Far le caste mogliere. Mu. Io ben sapeuami,
Che la mia cara e dolce moglie amabile
M'attenderebbe a l'uscio, ecco Virginia.
Ne.Non mi piace a quest'hotta ueder femine,
Sopra de gli usci. Vir. è colui Messer Mutio?
Mu.Gia m'ha ueduto.Vir. E certo: e marauigliomi
Di cotesto ritorno così subito.
Forse uuole isspiar, s'io mi ramarico
De la partita sua, ben puo conoscermi
Da che mi prese per mogliera. Mu. Anima
Mia, come stai? Ne piu, certo non rispondemi,
Come non ui conosca, e fosse mutola.
Mu.Anima mia, come si sta? non uedi tu

Mutio

Mutio tuo, dopo tanti mesi in Padoua
E' a te tornato, sol per desiderio
Di uederti e abbracciarti, e teco uiuere
Il resto de la uita, che concedergli
Vorrà il Signor, senza mai dipartirsene?
Vir. Io non so la cagion, che indotto u'habbia
A dileggiarmi. Mu. Adunque di me dubiti,
Sapendo, quanto io t'amo? rio principio
Da riceuer marito, che gran spatio
Ne sia stato lontano. Vir. Miglior opera
Fareste a entrare in casa: e queste fauole
Serbarle ad altre: è pur strano capriccio
Cotesto uostro: che testè partitoui
Siete de l'uscio; e ritornate a uendermi
Fole, quasi uenisse di Galitia.
Mu. Ben poss'io dir, che non sei piu Virginia:
Ch'è poco men d'un'anno, ch'a stipendio
Sono stato, e a quest'hora giunto in Padoua:
E a te pare, che pur dianzi io m'habbia
Dipartito di casa: qualche trappola
C'è contra me. Vir. Piu tosto uoi la trappola
Cercate pormi adosso. Mu. Questa pratica
Intender uoglio: quanti mesi corrono
Dal dì, ch'io son partito? Vir. A pena spatio
C'è di mez'hora Mu. Ah trista; che forniscono
Vndici mesi, ch'io presi licentia
Da te (ben lo sai tu con quante lagrime)
E una crocetta d'oro di man propria
Mi desti; ricordando, che portarnela
Douessi sempre al collo, per memoria
Di pura fede e di beniuolentia,
Che di serbar e di portar diceuami:

Cotesto

Vir. Cotesto è uer: ma d'indi a poco termine
Ritornaste con dir, che de lo stomaco
Vi sentiuate mal disposto, e debole
De la persona, onde poi di continuo
Siete rimaso meco; e accarezzatami
Hauete: tanto ch'io son fatta grauida.
Mu. Oime, ch'io son tradito, fatta grauida
Tu sei di me? *Vir.* Voi lo sapete: e impostomi
Hauete, che s'io faccio maschio, il nomini
O Mario, o Lucio: ma se nasce femina,
Le ponga nome o Paolina, o Brigida.
Mu. Moglie tu m'hai trafitto il cuore e l'anima.
Ne. Questo fia altro, che trouar due Nespili.
Vir. Burlate pure. *Mu.* Virginia, Virginia,
Non si de far cosi. tu fatta grauida
Sei ne l'assentia mia? *Vir.* Son fatta grauida
Del seme uostro, essendo noi medesimo
A giacer meco: e per quel che la Baila
M'ha detto, e la comare mona Tarsia,
Nascerà un figlio maschio, che la imagine
Haurà tutta di voi. *Mu.* Rubalda femina,
Ben te ne pagherò. *Ne.* Padron la colera
Lasciate un poco: che potria ben'essere,
Che, si come si troua un'altro Nespilo,
Cosi anco si trouasse vn'altro Mutio.
Mu. Taci tu bestia. *N.* Io taccio. *M.* essendo grauida
Se una bagascia: e giuro a Dio, che uogliomi
Tagliar le corna. *Vir.* Ah Messer Mutio paionui
Parole queste da un par uostro? douesi
Cosi dire a la moglie; laqual'amaui
Forse assai piu, che non è il uostro merito?
So che hauete trouato qualche femina

Da partito: e uenite con ismania
Di farmi oltraggio; e dirmi uituperio:
Ma giouami, che qui si tien giustitia.
Mu. Io uo che tu mi dica chi è quell' Asino,
Che giace teco. Vir. Egli fu Messer Mutio:
Voi, e non altri. Mu. I non uo piu contendere
Teco in parole trouerò qui in Padoua
Il Pigna & il Carriero, & altri pratichi
Amici, conoscenti, e Gentilhuomini;
Che meco son uenuti da Vinegia:
Et uo, ch'essi mi siano testimonij,
S'io dico il vero di tal cosa, o mentomi.
C'è anche Alberto, c'è Bernardo, Giulio,
Pietro, Giouanni, Benedetto, e Stefano;
Che tutti questi mesi ueduti hannomi
Di giorno in giorno a la corte di Cesare:
E posono giurar sopra i Vangelij.
Ma chiarito, ch'io t'habbia, alhor Virginia
Poi son per far di te quel che tu meriti.
Vir. Non accadono tanti testimonij:
Bastiui questo, ch'è fedele & amaui.
Ne. Dite di me? Vir. Di te, se uuoi dispornerti
A dire il uero. Ne. Padrona carissima;
Io ui posso giurar, ch'un anno compitsi,
Ch'io non u'ho piu ueduta. Vir. Fedelissimo
Sei certo al tuo padron: ma tu medesimo
Sai, che ne menti. Mu. Io uuo menar qua Giulio
E'l tuo cugino Messer Pietro d'Argere,
Ch'è uenuto con meco di Sibilia.
Vir. Piacemi: e se trouate, ch'io sia granida
D'altri, che uoi, mi date ogni supplicio.
Mu. Nespilo corri tu, ritroua Giulio,

E Alberto: e fa che adeßo qua ne uengano:
Ch'io per quest'altra strada a Pietro d'Argere
Men uado, per fornir questa facetia.
Ne. *Hor, che neßun, fuor che noi due, ritrouasi*
A quest'uscio: deh ditemi di gratia
Padrona: è qui di dentro l'altro Nespilo?
Vir. *Vatene col mal'anno temerario,*
E degno seruitor di Messer Mutio.

NESPILO SOLO.

Per lo corpo di quasi, ch'io nol nomino;
Che'l mio padron, che non uoleua credere,
Che fosse in questa casa un'altro Nespilo;
Haura trouato, che u'è un'altro Mutio.
L'un batte me: l'altro la moglie ingrauida.
Queste paiono ciancie? e ciancie paiono
Per certo, e pur son uere. io proua fattone
Ho su la mia persona, e la mia effigie
Ho ueduta in colui. resta, che Mutio
Si renda certo in quella di Virginia.
A me gioua di creder, che s'è grauida,
Sia di quell'altro Mutio: ch'ella è femina
La piu casta, che sia dentro di Padoua:
E non fa, come molte, c'hanno in odio
Il marito e si danno a tutti gli huomini
Che le ricercan: poi de l'adulterio
Ne recano la colpa al sesso fragile.
Ella non è, si come l'altre femine:
Ma innamorata è del suo Mutio, e oßeruale
Quanto si deue: onde bisogna credere,
Ch'a ingrauidarla sia uenuto un Mutio,
Che col marito è una cosa medesima;

Si come io parimente son con Nespilo;
Vo adunque a ritrouar l'Alberto e'l Giulio,
Ch'egli m'ha imposto: e vedrò, come termina
Innanzi giorno il fin di tal Comedia.

ATTO TERZO.

FABRITIO ROSCIO VIRGINIA.

Ai visto e inteso il tutto; a pena possomi
Ritener da le risa. o, come arrabbia
Il pouerin. per certo non fu fauola
Giamai si bella d'ascoltarsi, o legge(re,
Quanto parrà a ciascun si fatta historia.
Hor picchia a l'uscio: che m'ho posto in animo
Di ritornarci un'altra uolta; e prendermi
Seco piacere in questo poco termine:
Che certo ben sarà poco e breuissimo.
Ro.*Ecco, che s'apre l'uscio: ecco Virginia.*
Vir.*Siete tosto tornato, o che sollecito*
Marito: e doue son quei testimonij,
Che diceste d'addur, per uoler mettermi
Adosso questo nuouo uituperio?
Perche non uengon essi? perche restano?
Voi fingete partirui, & poi tornateci
Con menzogne e nouelle? Messer Mutio
Cotante offese la mia fe non merita.
Fa.*Moglie mia cara io non ti vuo rispondere;*
Se prima non mi porgi un bascio, & similmente
prima fra noi pace non facciasi:

Che con incanti ad ubedir constringono;
Possa pigliar forme diuerse d'huomini.

Vir. Anzi creder mi uo, ch'alcun farnetico
Di geloso pensier fitto ne l'animo
Di uoi sia in modo che u'induca a credere,
Che Negromanti a farmi oltraggio uengano
Col uostro aspetto; hauendo per certissimo,
Che nessun possa la mia pudicitia
Per altri mezi & altre uie corrompere.

Fa. I dico vero: e posso meglio adducerti
Di molti essempi; e nominare i miseri,
Che quel rubaldo Negromante adultero
Colse ne le sue reti, & indi a pascere
Mandò l'herbetta dentro de' suo' pascoli
Di par co i becchi. Ro. Buon per me che femina
Non ho, ne moglie. Vir. Voi vedrete nascere
Di uerno i fiori, e ne la state il ghiaccio
Coprir la terra, pria, che me medesima
Inganni o huomo o Negromante, o spirito.

Fa. Piacemi, che in te sia questo buon'animo:
Ma uoglio starci proueduto: e giudico
Esser ben fatto, che con la licentia
Del Vescouo, ogni dì si dica e celebri
La messa in casa da qualche Canonico
Di buona uita; e sempre benedicasi
Con l'acqua santa il portico e la Camera
La sera, e la mattina; e ch'ambi il uenere
Digiuniamo ad honor di Santo Antonio;
Che ci difenda da questo Diauolo,
Che cerca d'impregnar tutte le femine.
Intanto andiamo dentro: e fa, che pongasi
Di quel, che c'è di buon, la cena in ordine,

Che cenato, che haurem, uuo, che si faccia
La pace in letto in guisa, ch'alcun spirito
Non si possa cacciar tra me e Virginia.
Vi. *Ecco d'huomo maturo, ecco modestia.*
Fa. *Andiam pur dentro: intanto tolgo e furoti*
Cotesto bacio. *Ro.* *Io di baciar parecchiomi*
Vn fiasco di uernaccia. *Fa.* *Serra Nespilo*
Tu l'uscio con la chiaue; e ponui e mettici
Il chiauistel, che tutto u'entri. *Ro.* *Mettolo:*
Venga pur Malaggi, o Pietro d'Abbano.

EMILIO GIOVANE SOLO.

QVanti accidenti spesse uolte incontrano,
Che l'huom non pensa. Io mi partì di Napoli
Con Fabritio, mio caro amico, e Celio
Per ueder Roma, e tutta quanta Italia.
Di cittade in cittade: e poi condurcermi
A star qualch'anno dentro di Vinegia
Per certe mie facende, & ecco in Padoua
Cosa trouiam, che ci ha fermato, e fermaci
Gia buoni mesi: però che Fabritio
S'innamorò d'una gentile e nobile
Donna, ch'è moglie di certo, che dicono
Mutio: & inuero è la piu bella giouane,
C'habbia uisto a miei giorni, e quel, che stupido
M'ha fatto e farà sempre; è tanto simile
Il mio Fabritio a Mutio, che fu ageuole
A lei condursi del marito in cambio
(Il che pare ad udir cosa impossibile,)
E goderla piu mesi in pace e in otio:
S'aggiunge, ch'il famiglio di Fabritio
E' simile al famiglio di quel Mutio,

Per modo tal, che non fè Michel'Angelo,
Titian, e Rafael, ch'è tanto celebre,
Ritratto mai, ch'al uiuo piu assomigliſi,
Di quel, che fan tra lor, coſi ſi legrano
I giorni: uoglia Dio, ch'al mio Fabritio
Queſta trama d'amor non dia faſtidio
Tanto, che ue ne poßa ad altri uendere.
Ma ecco Celio, che meſto e fantaſtico
Viene: e per meglio uederui; in man portaſi
Vna picciol lanterna; e tutto ſmania.

CELIO EMILIO.

Ecco uedi ceruel d'huomo c'habbia lettere,
D'huomo, ch'è buono a dar conſigl o a un popolo,
Ne ſa reger ſe ſteſſo. Em. Io temo e dubito
Di qualche male. Cel. O miſero Fabritio
B n'hai perduto l'intelletto. Em Celio,
Che c'è? che rechi? Cel. O come Emilio piacemi
Hauerti qui trouato. Meßer Mutio
E tornato di campo. Em. Meſſer Mutio
E ritornato? Cel. Io l'ho ueduto Emilio
Pur'hotta uerſo il Santo. Em Sa beniſſimo,
Ch'egli ſia d'eſſo? Cel Io l'h ueduto, e uiſtolo
Per iſtrada doler, gridar, diſtruggerſi
D'hauer trouata la mogliera grauida:
E uuol ſaper ch'è quel, ch con l'imagine
Sua, come moſtra hauere inteſo, gli habbia
Tolto l'honor tu ſai come per picciolo
Soſpetto i Padouani amazzar ſogliono
Gli huomini e le mogliere. Em Ou'è Fabritio?
Cel. Doue, ſe non e in caſa di Virginia?
Em. Non ui deu'eßer: ch'ei moſtrò uolerui ſi

Partir sta sera. Ce. Tu non sai le pratiche
D'amor: che, quanto più gli amanti vogliono
Suilupparsi dal uisco, più si attaccano.
Virginia è bella; & ei si lungo spatio
Se l'hà goduta, c'hor gli fia diffi le
Il po erla lasciar Em. Anch'io di femine
Fui innamorato; e amai la mia Cornelia,
Quanto tù sai: e in fin lasciaila, e auidimi,
Che l'huom fa, quãto uuole. Ce. Il mal ch'inuec-
Mal si risanà Em. hora poniam che Mutio (chiasi
Cogliesse in fatto il nostro socio: pensi tu,
Che o debba amazzar? Ce. Me'l penso, e teme-
Em. Non saran tanti fatti: perche Mutio, (mi,
Ancor, ch'ei sia soldato e nato in Padoua;
E', si come i n'ho inteso da chi pratica
Ha tenuto con lui, più sciocco e timido,
Che non fu'l Calandrin di Gian Boccaccio.
Ce. Come diauol, ch'egli è sciocco e timido,
S'è stato a soldo da fanciullo, e titoli
Ha di cauallerìa? Em. Tutte son fauole.
S'io parlo con Fabritio, e' mi da l'animo,
Ch'addatterò le cose sì, che Mutio
Terrà la moglie per quella Virginia,
C'ha tenuta fin qui: mà ben sarebbemi
Caro, che tosto i lo potessi uedere.
Ce. Dio ce la mandi buona. Em. Hora parrebbemi,
Che si picchiasse a l'uscio. Ce. Et io uenutone
Sono per questo Em. Ma, quando Fabritio
Fosse partito, e ritornato Mutio,
Alcun disturbo ci potrebbe occorrere
Maggior del primo E io mi stimo, che'l socio
Debba hauer tolta l'ultima licentia

E uuol,

E uuol, che credi che di te sia grauida,
Da questa Donna; e ch'egli sia riduttosi
Al nostro albergo: che poi, che qua giunsero
Le noue de la pace, hebbe a risoluersi
Di sgombrar tosto. Ce. Pur hor dipartitomi
Ci sono: & ei non u'era; se uenutone
Non è dapoi. Em. Cio di leggier puo essere:
Che ci son molte strade. Hor Celio facciasi
Come a te par; ma essendo il caso subito,
Non dobbiamo tener le mani a cintola.

ATTO QVARTO.

MVTIO SOLO.

IN fin così adiuien: che s'huom desidera
Vna cosa, e la cerca, il Cielo e gli huomini
Par, che gli siano al suo uoler cõtrarije
Se non si cura, e non ui pensa; trouala
Dinanzi a piedi; da se stessa mostrasi.
Ben mille uolte, quando io non cercauane,
A gli occhi m'occorreua Pietro d'Argere,
Stefano e gli altri, e hor, che piu bisognami
Non gli posso trouare in casa propria:
E pure è hora questa da riducersi
A cena: ma non posso gia combattere
Contra il destino: quel, ch'è necessario,
Conuien che segua, ah pouerino, ah misero
Mutio, la moglie tua, la tua Virginia;
Ch'era il tuo bene, il tuo cuor, la tua anima,
Ha commesso bruttissimo adulterio,

Di te, che tanti mesi da la patria
Lontan sei stato, ma che indugio a battere
A l'uscio mio? conuien ch'io bagni e imbrattimi
Le man di sangue, pria ch'el Sol dimostrisi.

ROSCIO, MVTIO.

CHi picchia là. Mu. Non vedi tu carnefice?
Chi sei? Mu. Chi son? rubaldo non conoscimi?
Sono io: apri. Ro. Per Dio tu mi fai ridere.
Che son io? che apri? Mu. Ladro publico.
Ro. Ladro sei tu, e rubaldo, e carnefice,
E pazzo ancora; che con tanta furia
Sei uenuto a quest'uscio a dar fastidio,
A gli huomini da bene. Mu. Rubaldacio
Fingi non mi conoscer? Ro. voglio Vederti
Meglio nel uolto: non conosco: partiti
Per minor male. Mu. E tempo da Comedie
Questo, gaglioffo? s'io ti posso giungere.
Ro. Io uoglio creder, che sii stato prodigo,
Quand'eri giouanetto: e hor limosina
Cerchi da me di pugna e calci misero
Vanne con Dio mi guati? hor uuo conchiudere;
Che se piu ardisci di tornar à batte re,
Giuro à Dio, ch'io ti fo con un bel frassino
Misurar; se son lunghi questi portichi.
Mu. Ah ghiotto traditor, con tanta audacia
Mi vieti entrar ne la mia casa propria?
Tu mi minacci, e di su la mia faccia
Parole piene d'ogni uituperio,
Senza rispetto, e senza riuerentia?
Ro. Che riuerentia pazzo? Mu. Io uoglio rompere
L'uscio e la casa, costui fa la trappola:

Sa,

Sa, come io sono aßassinato: e uol asi
Contra di me con quella trista femina
Di mia moglier? Rò. Deh partiti per Domenedio,
Ch'io non uoglio dir per il Diauolo:
Partiti tosto; che s'io prendo un ciottolo,
Farò de la tua testa sacrificio.
Mu. Ah ingrato seruo così dei rispondere
Al tuo padron? Ro. Tu mio padron, tu Mutio?
Che buona pezza è gito al letto, e godesi
La sua bella moglier con dolce requie:
E tu uieni a sturbar si fatto giubilo.
Mu. Oime, che caso e marauiglia strania:
Adunque il tuo padron si chiama Mutio?
Ro. Gran fatto. Mu. Et io, mio fratellin, che paio?
Ne. Vno sciocco, un balordo, un che fernetica.
Mu. Dunque io non sono il tuo padron? Ro. Virginia
L'ha seco. M. Ah scroffa. R. in finaroppa patientia
Ho teco a perder tempo in queste chiacchiare.
Mu. Non son'io il tuo padron? non son'io Mutio?
Ro. Certo costui deu'esser un Dimonio
Mandato qua dal Negromante a tessere
Insidie al mio padron: ma se inuinuisibile
Non entri in questa casa; io gia non pensomi
D'aprirti, e già m'auggo, che l'imagine
Hai di lui presa. Giesu Christo facciati
Ritornar ne l'abisso a star co l'anime
De gli dannati. Mu. Ah rio boia: Dimonio
Son'io? Rò. Tu ne sei si: ma nessun'utile
Vi ci hauerai: che tutto è pien d'imagini
Di Santi: e'l mio padron ten le reliquie
Benedette, che fur di san Brancaccio
Dietro del capezzal, tu ghigni e guatimi?

 Vanne

Vamme in mal'hora traditor Lucifero
Con quelle corna, che ti ascondi facciomi
La croce: hor uia sparisci: io grido a l'aere;
Ch'ei non si muoue, come fusse un'Asino.
Vo dentro: e uo gridar misericordia.

MVTIO NESPILO GIVLIO.

POuero Mutio, e piu d'ogn'altro misero:
Oime, che ascolto e ueggio, che arrogantia
Trouo nel seruo mio? che sceleraggine,
Ne la mia moglie? io non uoglio piu uiuere,
Ma uo prima leuar di uita Nespilo,
E'nsieme questa scroffa di Virginia:
Certo mi si farebbe hor uerisimile
Quel, c'ho sentito, e sempre tenni fauola,
Che l'huomo possa un'altra forma prendere
Si, che i suoi nol conoscano, ma uistomi
Ha la mia moglie, e conosciuto, e datomi
Quelle nouelle, che mi passan l'anima;
Et il rubaldo mostra non conoscermi;
E dice che Virginia è col suo Mutio
Nel letto: ben intendo questa ciffera.
O me meschin, ch'un'anno di continouo
M'ho trouato a la guerra con pericolo
D'esser uccifo mille uolte, a l'aere
Ho dormito piu notti; ogni disagio
Sostenuto e patito: & hor pensandomi
Di riposar qualch'anno in pace e in otio
Ne la mia patria; con tal uituperio
Cacciato son da la mia casa propria.
E da chi lasso? da la moglie, ahi misero,
E dal proprio seruente, o ladre femine

Senza

Senza amor, senza fe, piene di fraude,
E d'ogni inganno, e d'ogni sceleraggine.
Chi harebbe mai creduto che Virginia
Non fosse stata meco una Lucretia
A l'amoreuolezza, che m'strauami?
O come bene ella sapriua fingere
D'amarmi, quanti pianti, quante lagrime
Fur sparse il giorno, ch'io partir doueuami?
Quante uolte mostrò morirmi in braccio:
Quai parole mi disse: hora il contrario
Trouo del tutto: & in modo il contrario,
Ch'io sono escluso del mio letto: o Mutio,
Che tardi piu? che non t'amazzi? Giu. Nespilo,
Quel che tu mi racconti, è tanto insolito,
Ch'a dirti il uer, non te lo posso credere.
Tu di, ch'in casa hai ritrouato un Nespilo,
Ch'è teco insieme una cosa medesima:
E così il tuo padrone un'altro Mutio,
Ilquale ha fatto la sua moglie grauida?
Ne. Me'l credete tosto, e che parebbeui,
Che uoi trouaste ancora un'altro Giulio?
Giu. Sariami caro, che come diuentano
D'un'huomo due: così si raddoppiassero
I danari, c'ho in borsa, e le mie rendite.
Ma caminiam piu in fretta: ecco la Mutio.
Mu. Io lessi già per ciancia, ch'Apulegio
Fosse da Streghe trasformato in Asino:
Ma hor m'aueggo, che cio non fu fauola:
Che la mia moglie con gli incanti soliti,
Ch'usano le puttane, hammi di Mutio
Trasformato in un becco. Giu. Egli lamentasi,
Et me ne duole. Ne. di gratia fermiamoci:

Che gli udirete raccontar l'historia.

Giu. *Mi fermo.* Mu. *O infelici e miseri huomini,*
Miseri inuer; prendete moglie, amatela,
Che al fin ue ne sarà reso quel premio,
Che a me si rende, o pazzo chi di femina
Raccor pensa altri frutti, & altri gaudij
Hauer giamai, queste sono le glorie,
Questi sono i trionfi, che s'acquistano
Da le mogliere, o traditor di Nespilo,
Se la uentura uuol, ch'io possa giungerti,
Tristo te. Gi. *gli hai tu fatto qualche ingiuria?*

Ne. *Non io: ma penso, che cotesta rabbia*
Gli faccia dir, quel che non ha ne l'animo.

Giu. *Andiamo innanzi: Mutio ecco il tuo Giulio:*
Se bisogna, comanda. Mu. *Homai superflua*
Mi par la tua uentura: ma pur d'esserti
Mosso a gli affanni miei, te ne ringratio.
Vuo, che conuinchi la mia moglie perfida,
Laquale è diuenuta una bagascia
E ardisce dir, che tutto quello spatio,
Che noi fummo a la guerra e in corte; statomi
Sono con lei, e di me fatta è grauida.
Ma come sei uenuto a questo officio?
E' forse noto questo uituperio?

Gi. *T'è così tosto uscito di memoria*
Mutio d'hauer per me mandato Nespilo?

Mu *Ou'è quel ghiotto e scelerato?* Giu. *Eccolo.*

Mu. *Dou'è?* Gi *qui innãzi gli occhi, ancor nõ uedilo?*

Mu. *Nol uedeua, impedito da la colera.*
Io pur t'ho giunto: deh ti prego lasciami
Giulio, che ne lo scanni. Ne. *Che farnetichi*
Son questi nostri, che uolete uccidermi.

Che t'ho fatt'io? Mu. Tu mi fai grande ingiuria
Giulio a tenermi. lascia, ch'io mi satij
Nel sangue di cotesto rubaldaccio.
Ne. Ditemi al meno in che t'ho offeso. Mu. lasciami,
Lasciami dico Giulio. Giu. Mutio ascoltami.
Mu. Io non posso, e non debbo. Giu. Ascolta Mutio.
Mu. Tu non sai il fatto mio, questo disutile
Ghiotto, ladro, impiccato, temerario
Vn'hora o poco men m'ha fatto battere
A l'uscio mio, schernendo & oltraggiandomi
Con li piu crudi e brutti uituperij,
C'huom mai dicesse a schiauo: e minacciatomi
Ancora. Ne In uerità, ch questa ingiuria
Io non t'ho fatto, ne pensato farlaui.
Mu. Tu uuoi negar? Ne. Domenedio mi faccia,
Se questo è uero, hora morir di subito.
Mu. Non eri tu pur'hor (potrai negarmelo?)
Su la finestra? non prendesti un ciottolo
Per cacciarmi da l'uscio, come fannosi
I ladri, e i cani? ah Ruffian deh lasciami
Giulio sfogar il giusto sdegno. Giu. Mutio
Io ti posso far fede; e cosi creder mi
Dei, ch'è fornita un'hora, ch'el tuo Nespilo
E' meco: e m'ha contata la miseria,
Che t'è auuenuta: pensa, che puo esser e,
Che qualche incantator per arte Magica
Ti fa uedere un per un'altro; e recati
Questi trauagli ei non si dè con furia
Correr, per fin che di questo l'origine
Non si dimostra. Mu. Socio d'ogni ingiuria
Mi potrei rider teco, e acchetereimi,
Se la mogliera mia non fosse grauida?

Giu. Questo non dir, se pria non ti certifichi.
Mu. Che uuoi maggior certezza, s'ella propria
Lo mi confessa? io uuo tornar a battere
Da capo a l'uscio, e se m'è dato gratia
Di poteruici entrar; ti prego Giulio,
Che contra a questa trista di Virginia
Mi ti presti auocato, e testimonio.

FABRITIO, NESPILO, GIVLIO, MVTIO, ROSCIO.

CHi picchia la? chi fa cotanto strepito
Sopra quell'uscio, come uoglia romperlo
Del tutto; e farne questo tetto cadere?
Voglio un poco ueder questa fantasima.
Ne. Giulio uedete: ecco quell'altro Mutio.
Gi. Io'l ueggo, e ne stupisco. *Ne.* Io per me dubito
Qual sia di questi il mio padron F. rispondimi?
Vommi tu questa notte crucifigere
Con si fatti rumor? se sei Lucifero,
Torna a l'inferno: e s'huomo uero, partiti;
Che in questa casa tu non hai dominio.
Mu. E tu chi sei, che ti fai del mio proprio,
Si come fussi me' padron legitimo?
Fa. Ciascun che mi conosce, hammi per Mutio:
Questa è mia casa, & ho qui moglie giouane.
Partiti sciagurato, o huomo o Diauolo,
Che tu ti sia *Mu.* Tu menti, che sii Mutio,
Lupo maluagio, corruttor famelico
De la mia moglie e del mio hauer *Fa.* Vo uedere
Se tu sei spirto, o Negromante. *Mu* Giulio
Aiuto aiuto. *Fa.* Mutio tu? ti strangolo
Barro ribaldo. *Giu.* Io non so piu discernere

Qual sia l'amico mio: tanto son simili
Questi due Mutij: ch per misericordia
Mutio mio, non uolere amazzar Mutio.
Fa. Io son contento di lasciarlo: e rendere
Date, se questo è Mutio Giu. Ambidue Mutij
Per certo mi parete: tu sei Mutio,
E Mutio tu. Mu. Tu dici, ch'egli è Mutio?
Fa. Sono: ne in tutta Padoa è un'altro Mutio.
Mu. Mutio son'io: uien qua Nespilo. Fa Nespilo
Esci di casa Ro. Io esco. Ne Io uengo. Gi Dianoli
Mi paion questi: in modo ambi son simili.
Mu Chi son io? Ne Mutio sete. F E tu mio Nespilo
Chi son'io? Ro Sete. Mu. Gi. Et io il medesimo
Affermo, che uoi sete ambedue Mutij.
Mu Io non posso, non uuo ne debbo credere,
Ch'egli sia me: anzi è colui, che lacera
La roba mia gia compie un'anno: e fattomi
Ha d'huomo bestia: e tu, che dei difendermi,
Affermi, ch'egli è Mutio? G parmi. N. è Mutio.
Mu. Anche tu affermi? F. ah Negromante adultero
Ti pensi in testa tu le corna mettermi?
Nespilo, amazza tu colui, che Nespilo
Si fa chiamar: ch'io d'altra parte iscortico
Quest'altro Mutio: ne potrà incantesimo,
Ne Lucifer da le mie man difenderlo.
Gi. Mutio non far. Ro. Vi seruo. Ne. Sarei bestia,
S'io t'aspettassi. Mu. O me bisogna correre?
E lasciar moglie e casa, o uita & anima?
G. Ah, non far so. o Fa. Anche tu falso Giudice
Dici, che quello è Mutio? hor tosto partiti
Di quindi: e se t'appressi piu a quest'uscio,
S'io non t'amazzo, di ch'io non son Mutio.

GIVLIO.

IO non so quel, che debba dir, ne credere;
Ditemi uoi qual de li due sia Mutio,
E quale ancor de i due famigli è Nespilo;
E se quel, c'ho ueduto, è uero, o imagine
Apparuta per arte di Lucifero.
Questo è ben caso ueramente insolito.
Che, s'io'l conto ad alcun, s'haurà per fauola;
Et io n'acquisterò mal nome, e credito
O di pazzo, o di sciocco, o di lunatico.
Ho ceduto al furor: è meglio io giudico,
Ch'io mi ritorni a casa a riposarmene.
Doman si uedrà poi, come riescano
Queste cose: e se sian larue, o fantasime.

ATTO QVINTO.

FABRITIO, EMILIO.

CReder mi puoi, che mi si schianta l'anima
A douerla lasciar: quaado ricordomi
I dì passati in tanta dolcitudine,
Le uiuande d'amor i frutti, e i gaudij
Che sempre mi saran ne la memoria.
Hor poi, che mi conuien ber cotal calice
Pien d'un liquor, amaro piu che ascentio;
Mi dia Domenedio forza e patientia,
Ch'io possa sopportar si tristo esilio,

Essilio di restar senza Virginia.
Che sia come un morir. Em. lascia le fauole:
E poi, ch'el caso ha proueduto, e mostra di
Addattar queste cose; onde la giouane
Esca fuor di periglio, socio acquetati;
E drizza la tua mente ad altre pratiche.
Torna a gli studi: e cerca al fin con l'opere,
Di uirtute acquistar un nome celebre,
Che risplenda per tutto. Fa. I uo riducermi,
S'io ci potrò, ma torna a dir di gratia,
Come hai trouato questo afflitto e misero
Di Mutio; che per Dio di tanto stratio,
C'ho fatto qui di lui, pietà commouemi?
Em. Come t'ho detto, io mi partì con Celio
Quindi, per ritornare al nostro hospitio
Con pensiero e desio di ritrouarviti.
Souenendoci albor de l'amicitia
Stretta, che tu teneui di continouo
Col padre fra Girolamo da Pesaro:
E, ch'ogni dì ui ti solei riducere
Ne la sua cella, per non farti uedere
Sù le piazze, e schiuar rumori e scandoli,
Che poteuano nascer per la imagine
Di Mutio ch'appresenti: ambi prendessimo
A lui il camino, e giunti al Monasterio;
Bench'era l'hora c si tarda; apritone
Ci fu l'uscio: e trouiam l'huom solitario:
Ilqual disse, che uisto non haueuati
Tre giorni fanno: onde marauigliauasi.
Qui discorrendo tuttatre di subito
Sul caso tuo. d'indi a non molto spatio,
Ecco a noi il portonar: che grida, Domine

Pater

Pater, c'è un'huomo a l'uscio, ch'addimandaua
Con fretta: e dice di uenir per utile
Vostro, si mosse il padre udendo, ch'utile
Sopraueniua: e noi seco affrettiamoci
Per dipartirci: e ui trouiamo Mutio:
Ilqual con copia di sospiri e lagrime
Ah, disse, Padre; poi che in tutta Padoua,
Non c'è frate piu santo, ne piu pratico
Ne la scrittura; caritade mouaui
A uenirmi a difender dal Dimonio,
O Negromante, che in mia casa albergasi
Con la mia moglie, e nel mio letto proprio;
Deh prendete per me questo disagio:
Ch'io ui farò un presente e una limosina,
Che tal non ne cogliete in cento prediche.
Ei mosso dunque da quella limosina
Promessa, e punto da li nostri stimoli,
Gli si offerse d'andar; e'l fice attendere
Sù l'uscio alquanto, con dir, ch'egli prendere
Volea certe reliquie; e dal Santissimo
Priore addimandar prima licentia.
Ciò fe: che gli dicemo, che qualche spatio
Lui trattenesse, in fin che t'auisassimo
Di questo caso, e stimando superfluo,
Che ci uenisse Celio; io solo pui simi
In uia per farti motto, onde Fabritio
Il Cielo ha proueduto per Virginia
Tanto, che col suo sposo si pacifichi.

Fa. Bisogna adunque, ch'el frate gli predichi,
Ch'io sia Dimonio? questo fia possibile
A persuadergli, in casa non trouandomi:
Ma intorno a l'esser la mogliera grauida;

Con quai argomenti potrà dargli a intendere,
Che tai nouelle facciano i Dimonij?
Em. *Non hai tu letto di Merlin? Fa. Le fauole*
Racconti tu Em. Quando il terreno è fertile,
Vi s'appiglia ogni germe, questo Mutio
È sciocco, & ama la consorte, facile
Cosa sarà ch'ogni nouella e frottola
Del frate creda, come il credo: massimamente,
C'ha in lui diuotion plenaria,
Come dimostra hauerla: e fra Girolamo
È ghiotto & ha a le man tutte le astutie,
Che puote hauere un frate dotto e pratico
De le cose del mondo Fa. l'innocentia
Difenda Dio di questa bella giouane:
Che s'ha meco peccato in adulterio
Col corpo suo, non peccò gia con l'animo,
Giacer credendo col marito proprio.
Ben la difenderà: sta con buon'animo,
E non temer. Fa. So ch'egli è corso subito
Al monaster, da ch'io d'intorno fecegli
Quel gran scompiglio. Em. Et sauio e tu Fabritio
Molto piu a trarti fuor di qu l pericolo.
E come festi? Fa. Poi, ch'io'l uidi correre,
Partimmi anch'io insieme col mio Roscio
Tanto fedele: ilquale da misser Lazaro
Ho mandato per ueder, se ridotti ui
Iui erauate: mentre allontanauami
Da quell'albergo, parea, che mancassemi
Il cuore. Em. E se non ritrouaui Emilio,
Tornaui ancora. Fa. Forse, ch'io faceualo.
Mi sento stroppicciar co piedi: pensomi,
Che uenga Mutio e'l frate. E. Sono. Fa. Emilio

 Ritirianci

Ritirianci qua dietro, per intendere
Il sermon, che farà questa buon'anima.

FRA GIROLAMO, MVTIO.

Questi, che mi racconti, sono inditij
Di Dimonio non già, figlio dolcissimo;
Ma piutosto di spirito Folletico:
Che i Demoni non possono concipere;
O, per dir meglio ingrauidar le femine:
Perche non hanno seme: ne l'altissimo
Permetteria, che Donna con battesimo
Ingrauidata fosse dal Dimonio.
Lascia pur ch'altri ciarli: che i Theologi
Tutti d'accordo, quant' o dico affermano.
Mu. Dunque uoi non credete, che quel Mutio
Sia corpo human? F.G. Se'l credi, tu se' heretico.
Ne men, che Negromanti habbian licentia
Di far tai marauiglie: che la Magia
Dapoi, che Christo prese carne, uscitane
E fuor del mondo; e'l prencipe Lucifero,
Che ui regnaua dianzi, in precipitio
Fu spinto; e rilegato ne le tenebre.
Mu. Si dice pur, che'l nostro Pietro d'Abbano
Facea spesso fra noi proue mirabili.
F.G. Queste son de le fole, che raccontano
Le uecchi accanto il fuoco a i figli paruoli
Per far paura lor: ma tu ricordati,
Che chi regenerato è del battesimo,
Pecca, prestando fede ad arti Magiche.
Mu. Io credo, quanto m'esortate a credere.
Ma bella cosa fu, che colui dissemi,
Ch'er'io Dimonio. F.G. A questo poi cóchiudere,
Ch'era

Ch'era un Folletto, e perche possi intendermi
Meglio, tu dei saper, che qui ne l'aere
Ci ha da per tutto un milion di spiriti:
Spiriti dico (intendi) e non Demonij.
Questi son senza carne, non si palpano,
Ne men si ueggon: ma, perche ui regnino,
Non ti uuo dir: basta saper, che sogliono
Rappresentarsi a noi la notte: e fannoci
Veder le forme, che veggiamo in sonnio.
Son ne la terra alcuni altri, che vadono
La notte, ouunque uogliono, inuisibili:
Ne uscio, ne serraglio puo resistere,
Che non entrin per tutto: e di qui sentonsi
Strepiti per le case spesso: & hauene
Talhora alcuna, oue uerun non habita.
Ma sono sciocchi: perche non puo nuocere
Spirito a l'huomo, e se tu hauessi lettere,
Ti farei legger Scotto, e'l mastro egregio
De le sententie, e forse anco Lattantio.
Hor fra questi n'è un detto Folletico;
C'ha priuilegio di potere rapprendere
Diuersi aspetti: puote anche congiungersi
Con le Donne: e tal uolta anche le ingrauida.
Come cio faccia, i ti dirò piu adagio.
Mu. Dunque mia moglie è d'un Folletto grauida?
F.G. E di te stesso Mu. E' di me stesso? F.G. Musio
L'intenderai, se m'odi con patientia.
Mu Caro l'haurò: ma mi par'impossibile:
F.G. Perche i ti uolea dir cose Theologiche:
E tu non sei capace per intenderle;
Ritorno a dirti, che questo Folletico
S'innamora souente de le giouani:

Non

Non però puo fruttar, ne seme spargere,
Com'anco auien d'alcune piante: egli habita
Pur ne la casa de l'amata: e mostrasi
In quella forma, che piu sa compiacere
A lei: e se colui, che de la femina
E possessor, è in parte soletaria,
O lontano da lei; quel ghiotto pratico
Lo prende, quando dorme: e a forza portalo,
Dou'è la Donna; e seco il giunge, e copula.
Cosi ha fatto di te, quando è piaciutogli:
Cosi auien, che tua moglie è di te grauida.
E che sia uer, non t'è paruto d'essere
La notte appresso d'ella, e in braccio hauerlati
Piu uolte e piu, quando lontan trouauati?
Mu. E, che piacer di cio ne prendi? F. G. assembragli
Di goder lei: ne questo effetto in opera
Puo metter, se non sol, quando addormentasi
O sia marito o innamorato proprio
Di colei, ch'ama il rubaldel Folletico.
Mu. Padre lasciamo andar si fatti termini:
Ch'io non so quel, che me ne dica, o credami:
Poi, che la sorte uuol, ch'a tal supplicio
Son giunto; e non si puo trouar rimedio,
Che quel, ch'è fatto, non sia fatto: diconi
Di contentarmi, se m'è dato gratia
Di poter gir ne la mia casa, e godermi
La mia moglier, qual la si sia. F. G. non dubito,
Che tu non possa andarui a beneplacito
Tuo, e uo dir; che se ui troui spirito
Altro, che te; ne uero, ne fantastico;
Tu non mi debba creder, benche essendoui
Ho tal uirtute, e cotante reliquie

Adosso,

Adosso, ch'io prometto, e sii certissimo,
Che uia disparirà, come fantasima:
Ne tornerà mai piu. Mu. Frate Girolamo,
Se questo fia, mi basta: e senza girmene
Altro cercando, io rimetto ogni ingiuria.
F.G. *Vedi; che poi che ne la casa propria*
Serai, mercè di me, tornato; e uacua
La trouerai e di Foletti e Spiriti,
Non offendesti poi la tua Virginia:
E tanto piu figliuol, send'ella grauida.
Che in uerità tu ti uedresti misero
E in uita e dopo morte. M. Pur ch'io l'habbia,
Io porterò ogni offesa con patientia.
F.G. *Perche la cosa importa, essendo grauida:*
E maladetto è dal Signor giustissimo
L'huom, qui confidit, com'ei dice, in homine,
Io uò, che tu mi giuri su i Vangelij
Di non l'offender, ne le dar molestia.
Mu *Cosi fo padre santo: F.G. Dei comprendere,*
Che'l giuramento sempre guarda a l'animo
Di chi lo dà: ciò dico; perche gli huomini
Spesse fiate con la bocca giurano,
Ma il cuor parla altramente: ora con l'Angelo
Del Signor picchierai; ben saria utile,
Che prima alcun buon uoto a Sant'Antonio
Facesti ex corde di qualche limosina
Al monaster: che sai, ch'è molto pouero.
E poi ten certo, ch'in uirtute Domini
Starà lontano ogni maligno Spirito.
Pon mente e spia tutto; che uotandoti
Al nostro Santo, passato il pericolo,
Non rimanessi poi d'adempir l'opera:

Perche

Perche dice il Signor, Vouete & reddite.

Mu. V'ho messo, e fatto ho un voto nel mio animo,
Che non ui sarà, penso, in dispiacentia:
Ma ue'l diro dapoi F. G. Dimane aspettoti
A la confession: perche ad estinguere
Gl'insulti, figliuol caro, del Diauolo,
Medicina non è piu salutifera.
Hor picchia: ma auertisci super omnia
Di non le raccordar cosa preterita.
Et hauendo ceruel, t'inui o a temere
L'effetto, e non cercar punto la causa.
Che se cio fai, tu ne morrai di sub to:
Per certa, ch'io non posso dirti, causa.

Mu. Non le raccorderò nessuna ingiuria.

F.G. Dominus benedicat te Mu. Vuò battere
A l'uscio. F.G. Picchia homai: non esser timido,
Perc'hai teco il Signore. Mu. Io sento correr.
O uoglia Dio, che mi conosca & aprami.

F.G. Mutio non disperar: sta saldo, e fermati
In buon proponimento, e con buon'animo.

Mu. Ecco, che s'apre l'uscio. F.G. A Dio sia gratia.

F. GIROLAMO, VIRGINIA, MVTIO, NESPILO.

CHi habita col braccio de l'altissimo,
Sta, come salda Torre al uento o Rouere;
E calca insieme i Basilischi e gli Aspidi.

Vir. Padre, che uoglion dir coteste prediche?
Entrate messer Mutio, entrate in nome di
Dio: poi, che'l maluagio è uia fuggitosi,
Che fece intorno a noi cotanto strepito.

Ecco,

F.G. Ecco, che troui il uero, l'inprincipio
Dirai col Deprofundi, e piu non temere,
Se piouesser dal Ciel mille Luciferi;
Ma habbi ne la mente fra Girolamo.
Mu. Padre prendete questo per limosina.
F.G. Figlio, Dio è caritate: e quelli, c'habitano
In carità, sempre il Signor compagnali.
A la confession t'aspetto, e intendere
Vorrò il tuo uoto. Mu. domattina subito
M'haurete ne la cella. F.G. hor con licentia
Tua mi diparto: ma prima, ch'io uadami
Vorrei ueder, che a questa tua castissima
Consorte; laqual t'ama con le viscere
Del cuore, e pare una Colomba candida;
Desti in segnal di caritade un'osculo.
Mu Io son contento. Vir. Son cose superflue
Queste: ne'ntrate homai, che di Comedie
Egli è ben tempo, che uoi siate satio.
F.G Vi lascio ne la pace, o fida coppia
Congiunta con un santo sposaluio.
Mu. Ecco Nespilo. Ne. Torno adietro, o fermomi;
Ch'io ueggo Mutto, e la padrona. Mu. Nespilo
Vien dentro. N. Egli mi chiama; prima facciomi
La croce. siete Mutto, o la Fantasima?
Mu Vien dentro bestia. Ne. chi m'affida? io dubito
Di Nespilo e di uoi Vir Le ciancie in copia
Haurem da lui lasciando fuor. N. Certissimamēte
Fuggir non posso di morirmene
O per la fame, c'ho uoto lo stomaco,
O per la man del mio nemico Nespilo.
Onde meglio sarà, ch'io mangi e moiami:
Che'l digiuno saria morte piu misera.

EMILIO.

EMILIO FABRITIO.

Hor vedi, come il Bue lasciato ha uolgersi
Dal santo Padre Fa. anzi dal feruentissimo
Amor, ch'ei porta a la moglie ra: ei merita
Scusa e perdono: perche Amor fa perdere
Souente il senno e l'intelletto a gli huomini;
E a chi ci offende, a chi ci strugge, e lacera
Ci moue a perdonar tutte le ingiurie.
Or non pensar, che lo beffato e misero
Di qui innanzi men cara habbia Virginia
Di quel, che se l'hauesse nel preterito;
Anzi crescera amor: e maschio o femina,
C'habbia di lei, quando fia tempo, a nascere,
Si alleuerà come suo figlio proprio.
Ne ui marauegliate: che ben trouansi
Molti tra noi, che tal costume seguono
Senza nota o disturbo hor la Comedia
Non è più lunga. Spettatori andatene.

IL FINE.